

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### Giovedì santo C – 2013

*Es. 12,1-8; 11-14; Salmo 115; 1 Cor. 11,23-26; Gv. 13,1-15*

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Con la celebrazione della Messa in *Coena Domini* entriamo nel Triduo Pasquale, i tre giorni più importanti nell'anno liturgico, ma anche e soprattutto per la vita di ogni cristiano e dell'intera comunità cristiana. In questo primo giorno rievochiamo l'*Ultima Cena di Gesù*, che si riattualizza ogni volta che celebriamo nell'Eucaristia.

Secondo i Vangeli Sinottici (Matteo, Marco e Luca), l'Ultima Cena sarebbe stata celebrata durante la ricorrenza della Pasqua ebraica, di cui parla la prima lettura, tratta dal *Libro dell'Esodo*. Inizialmente questa festa, celebrata nel periodo delle piogge di primavera, quando la steppa si copre di erbe e di fiori e quando nascono i nuovi agnelli del gregge, consisteva in un *banchetto di ringraziamento* per la fecondità della terra e per la vita che si rinnova. Prima di partire per i pascoli estivi, i semiti nomadi consumavano questo pasto per sentirsi in comunione con Dio, benedirlo e chiedergli di allontanare i pericoli. Successivamente, quando il popolo si era trovato schiavo in Egitto e a rischio di estinzione per l'ordine dato dal Faraone di uccidere tutti i bambini maschi degli ebrei, essa ha assunto un significato nuovo: *la liberazione dalla schiavitù egiziana*. Dio, infatti, interviene, invitando Mosè ed Aronne di mettersi pronti e di preparare un piano per il ritorno in patria. La cena pasquale, questa volta, ha il significato di *scuotere* un popolo ormai senza speranza e di *trasmettergli l'energia* necessaria per rimettersi in cammino. Questa Pasqua è stata così decisiva nella vita che gli Ebrei sentono ancora oggi il bisogno di *farne memoria* ogni anno. Una memoria che non si riduce ad

un semplice *ricordo del passato*, ma che è la celebrazione della misericordia di un Dio che, anche *nel presente*, entra e agisce nella storia, dando agli uomini la forza di *passare sempre oltre* (=fare Pasqua).

Arriviamo così a quel primo Giovedì Santo della storia, in cui anche Gesù volle celebrare la Pasqua, ordinando ai suoi discepoli di prepararla con molta accuratezza. Da quel giorno, celebrare la Pasqua ebbe un ulteriore significato: *il pane azzimo è sostituito dalla presenza reale di Gesù, che si fa cibo per noi pellegrini verso la patria celeste; il sangue dell'agnello è sostituito dal sangue di Gesù, che dona la sua vita per la salvezza dell'umanità.*

Abbiamo ascoltato la seconda lettura nella quale Paolo parla ai Corinzi della *traditio* della Cena del Signore. Ripetendo in modo preciso le parole e i gesti di Gesù, l'apostolo spiega che *ogni volta che si celebra l'Eucaristia accade quello che accadde quella sera*: nei simboli del pane e del vino, Gesù si rende *realmente presente*, si fa nostro contemporaneo e si ripropone come nostro compagno di viaggio. Al centro dell'Eucaristia non ci sono, dunque, il Papa, i vescovi, i sacerdoti, i ministri dell'altare, i vari gruppi che la preparano, l'importanza delle chiese, l'attaccamento a questa o quell'altra chiesa, ma Gesù, con quelle parole e quei gesti che sanciscono l'inizio della *nuova ed eterna alleanza* tra Dio e l'umanità. Alla Messa, dunque, si va non per partecipare ad un rito o per soddisfare un precetto della Chiesa, ma per *entrare in comunione con Gesù, per imparare ad amare come Lui e per ricevere la forza di mettersi a servizio degli altri come di Lui.*

Con lo stesso impegno e la stessa serietà con cui celebra l'incontro con il Signore, il cristiano accoglie il *mandato di far memoria*, cioè di rendere attuale, visibile, efficace il dono della sua vita, imitando i suoi gesti di carità ovunque egli viva, in qualsiasi situazione – favorevole o sfavorevole – si trovi ad operare.

L'equivalenza tra l'amore verso di Lui e verso il prossimo è chiaramente indicata dal brano evangelico, dove Giovanni addirittura non sente il bisogno di riportare il racconto del sacramento dell'Eucaristia, sostituendolo con quello della *lavanda dei piedi*. Come nel racconto di Paolo tutto ruota attorno a Gesù che *prende il pane, rende grazie, lo spezza e lo distribuisce ai suoi discepoli dando loro il mandato di mantenere viva nel tempo la memoria della sua vita donata per la salvezza dell'umanità*, così nel racconto di Giovanni l'attenzione è tutta concentrata su Gesù che *si alza da tavola, depono le vesti, prende l'asciugatoio, se lo cinge attorno alla vita, versa dell'acqua nel catino, lava e asciuga i piedi dei suoi discepoli, ordinando di comportarsi allo stesso modo tra di loro e con tutti.*

Chi è in piena sintonia con Gesù fa della carità il punto di forza delle proprie giornate e della propria esistenza. Chi prende Gesù tra le mani e lo porta poi anche nel cuore si assume la grande responsabilità di accogliere con gioia il mandato di vivere come Lui è vissuto, di amare gli altri – tutti gli altri! – fino alle estreme conseguenze, di non tacere dinanzi alle ingiustizie della storia, anche a costo di rimetterci la reputazione e perfino la pelle!

Nel racconto di Giovanni è chiaro il tema che fa da filo conduttore della sua cristologia: *il mistero dell'Incarnazione*. Egli apre il suo Vangelo parlandoci di un Dio che non se ne sta sul suo trono celeste a guardare con distacco e indifferenza quello che accade nel mondo, ma s'incarna, scende tra noi, sperimenta anche Lui la precarietà di vivere sotto una tenda, prova anche Lui l'amezza di essere tradito e avvolto dalle tenebre. Ora lo chiude parlandoci di un Dio che non tiene il mondo ai suoi piedi, ma preferisce stare Lui ai piedi del mondo, che non guarda gli uomini dall'alto in basso, ma si inginocchia davanti ad essi, che non rimane seduto a tavola per farsi servire, come i grandi della terra,

ma si alza e si pone a servizio di tutti, senza passare oltre quando arriva il turno di Giuda e pur sapendo che, di lì a poco, tutti lo avrebbero lasciato solo e sconosciuto durante il processo.

Solitamente noi abbiamo bisogno di apparire forti per sentirci realizzati, di abbassare qualcuno per sentirci superiori, di vedere gli altri strisciare ai nostri piedi per sentire di valere qualcosa: di questo avevano discusso poco prima i discepoli! Gesù ci offre uno stile di vita alternativo, insegnandoci che l'amore è lo *scopo più elevato* dell'esistenza e che l'umiltà e il servizio non sono un segno di debolezza né un motivo di umiliazione, ma il *vero segreto* di chiunque è chiamato ad esercitare un'autorità. Non è grande chi esige obbedienza, spadroneggia o fa le cose per secondi fini, ma *chi ama* e soprattutto chi ama tra mille ostacoli, in silenzio, senza ricevere mai applausi, senza pretendere che il proprio nome rimanga scritto da qualche parte, senza avere aspettative di alcun genere, fino a... scomparire. Non è grande chi riscuote il consenso delle masse ed è temuto o ipocritamente rispettato, ma *chi ama tutti*, l'industriale e l'operaio, il ragazzo perbene e il cocainomane, il bravo padre di famiglia e il carcerato; anzi chi preferisce porsi dalla parte delle minoranze escluse e dei perdenti, chi si prende cura di coloro dai quali la maggioranza delle persone è solita prendere le distanze. E non è grande nemmeno chi ama fino ai primi accenni di rifiuto, ma *chi ama sempre*, chi si adopera per eliminare il campo da ogni incomprensione e fa, fino alla fine, tutti i tentativi possibili per riallacciare un dialogo di amicizia interrotto.

Questo racconto non è stato scritto per inserire Gesù tra i grandi maestri o uomini paradigmatici dell'umanità, esaltandone la straordinaria esemplarità, ma per *invitarci a capire in che cosa consista il senso della vita*, per che cosa valga la pena di vivere, che cosa è che fa veramente la dignità della persona, qual è la forza che sostiene e manda avanti il mondo. Alzarsi da questa tavola e uscire da questa chiesa per farci carico delle solitudini, del vuoto di affetti, dei bisogni degli altri non è certamente cosa semplice, ma non impossibile perché la familiarità con Gesù, coltivata soprattutto attraverso la partecipazione all'Eucaristia domenicale, offre tutta l'energia necessaria per accogliere il mandato di *“lavarci i piedi gli uni gli altri”* come Lui ha fatto con i suoi discepoli. Per questo Egli insiste affinché Pietro *si lasci lavare*; affinché comprenda che solo la comunione con Lui dà la possibilità di sperimentare la gioia di un amore vissuto fino in fondo, spinto fino alle estreme conseguenze.

## **PREGHIERA**

*Anch'io, Signore, ti ripeto*

*le stesse parole di Pietro:*

*«Tu lavi i piedi a me?».*

*Gesù, non posso accettare*

*che tu sia il mio servo,*

*che tu ti inginocchi davanti a me,*

*che compia questo gesto  
sgradevole ed umiliante,  
destinato agli schiavi.  
Gesù, non voglio apparire  
con i miei piedi sporchi,  
con le mie membra sudice,  
non me la sento di stare  
in questa posizione comoda  
e di vederti piegato a terra  
se non metto nelle tue mani  
questa mia vita per lasciarla trasfigurare  
se non mi affido totalmente a te,  
dalla tua luce e dalla tua pace.  
per lavarmi e liberarmi  
da tutto ciò che deturpa  
questa mia esistenza.  
Gesù, non sono disposto  
a far cadere ogni mia difesa,  
a togliermi ogni maschera,  
a rivelarti quello che sono veramente  
per lasciarmi amare così,  
abbandonandomi alla tua misericordia  
senza alcuna resistenza,  
senza alcuna remora.  
Ma tu mi riservi la stessa risposta  
che hai dato a Pietro:  
non potrò partecipare al Regno.*

(Roberto Laurita)

## **Giovedì santo**

### **Monizioni**

#### **Accoglienza:**

Al termine della Quaresima, ci sentiamo maggiormente 'famiglia' attorno all'altare per fare memoria del Signore che lava i piedi degli apostoli e si fa per tutti Corpo donato e Sangue versato. È la cattedra dell'amore, la scuola della vita, l'inizio di un mondo nuovo. Il Signore ci dia grazia di non fare l'abitudine all'eucaristia, che rivela chi è Dio, cos'è la Chiesa e chi è chiamato ad essere ogni persona umana.

#### **Prima della processione per la reposizione e l'adorazione:**

La Chiesa incoraggia, dopo la celebrazione della Santa Messa, a vegliare in presenza del Santissimo Sacramento, ricordando l'ora triste che Gesù passò in solitudine e preghiera nel Getsemani, prima di essere arrestato per poi venire condannato a morte. Ora deponiamo quel Pane che abbiamo ricevuto e che sarà distribuito domani, giorno in cui in nessuna chiesa al mondo sarà celebrata l'eucaristia. La nostra liturgia si conclude in silenzio per consentire a chi lo desidera di sostare in preghiera di gratitudine, di adorazione e di intercessione per tutti.

#### **Lavanda dei piedi:**

Non è un gesto folcloristico quello che facciamo ora, attualizzando quanto ha fatto Gesù nell'Ultima Cena. Nell'amare e servire 'come' ha fatto lui c'è il segreto di una civiltà nuova.

### **Suggerimenti per la celebrazione**

L'altare, luogo privilegiato della celebrazione eucaristica, sia addobbato e illuminato con particolare solennità.

Si invitino alla celebrazione i candidati alla Messa con Prima Comunione e i loro familiari. Si richiami la celebrazione eucaristica del mattino in cattedrale con il vescovo e tutto il presbiterio (ad esempio, si esponano i Santi Oli, si preghi per i sacerdoti). Anche la scelta dei candidati alla lavanda dei piedi sia fatta in sintonia col programma pastorale parrocchiale.

All'offertorio è possibile valorizzare i segni della Cena, portando processionalmente oltre al pane e al vino le tovaglie, i fiori, i ceri e il contributo economico, frutto delle rinunce quaresimali per la condivisione con i poveri.

Alla consacrazione l'elevazione dell'Ostia e del Calice sia accompagnata dall'incensazione e sia più prolungata del solito. Si invitino i fedeli, che ne hanno la possibilità, ad inginocchiarsi.

Dopo la comunione, donata col Pane e col Calice, si può rinnovare il 'mandato' ai ministri straordinari dell'Eucaristia, spiegando la preziosità del loro servizio pastorale.

L'altare della reposizione va ben preparato con alcuni segni visibili (fiori, luci, scritte evangeliche, immagini artistiche dell'Ultima Cena, sottofondo musicale), per l'adorazione eucaristica prolungabile anche nella notte. Si mettano pertanto a disposizione dei fedeli testi adeguati sia all'orazione personale sia alla veglia comunitaria.

Sarebbe bello cenare con i cresimandi e i giovani, seguendo il menù dell'Ultima Cena (agnello, erbe, pane azzimo), per facilitare la loro partecipazione alla liturgia e/o all'adorazione notturna.